

QUAESTIO

RISPOSTE SU RELIGIONI E FEDE

I

QUAESTIO

RISPOSTE SU RELIGIONI E FEDE

Colui che conosce solo il suo proprio lato della questione, ne conosce ben poco.

John Stuart Mill

«La formazione degli studenti nelle università medievali avviene attraverso un rigoroso metodo d'insegnamento [...] che ruota intorno al commento dei testi, sia teologici sia giuridici sia medici o altro posti come *autorictates*. Da questo lavoro nasce la discussione e questa fa emergere la *quaestio*, il problema, che dà luogo alla disputa (*disputatio*)» (F. Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*).

Prendendo spunto da questa pratica basata sul dialogo e sulla discussione, strumento della logica e del pensiero, nasce uno spazio creato per ospitare testi agili, sia monografie che miscellanee, riservato agli autori che si pongono l'obiettivo di rispondere alle domande più frequenti sulla fede, sulle peculiarità della religione e sulla loro storia, non solo quella cattolica, anzi con un taglio ecumenico.

I testi di Quaestio sono destinati, in primo luogo, ai giovani, a coloro quindi che hanno sete di risposte e brama soluzioni in grado di guidarli lungo un percorso di vita ancora tutto da compiere. La collana, inoltre, intende dare spazio anche a indagini sul rapporto tra le nuove generazioni e la fede nell'asse temporale, con lo scopo di ricostruire i motivi di cambiamento.

Luciano Tallarico
Giancarlo Bruni
Paola Badino

La natura non ha frontiere

Papa Francesco, Vangelo e crisi ecologica
come stile di vita nuova





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2750-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

Indice

- 9 *Introduzione capitoli 1–2*
- 19 *LS, commento ai §§ 1–2*
- 61 **Capitolo I**
Quello che sta accadendo alla nostra casa
- 91 **Capitolo II**
Il Vangelo della Creazione

Introduzione capitoli 1–2

Nel primo capitolo è espresso l'ascolto spirituale dei migliori risultati scientifici. L'attività umana è uno dei fattori di cambiamenti climatici. Ne deriva una grave responsabilità morale specie per i poveri. Nel capitolo secondo il papa recupera tutta la ricchezza sapienziale sulla creazione della tradizione giudaica-cristiana. C'è un intimo legame fra tutte le creature e l'ambiente è un bene collettivo e patrimonio dell'umanità, quindi è necessario recuperare il senso di responsabilità verso l'ambiente. Il capitolo terzo il papa si pone in dialogo costruttivo con la filosofia e le scienze umane per cogliere non solo i sintomi, ma le cause più profonde specie quelle più minacciose contro l'uomo e l'ambiente. Il quarto capitolo mette in evidenza l'obiettivo di tutta l'enciclica: arrivare ad una ecologia integrale nell'economia, nella politica, nelle diverse culture specie quelle più minacciate. Il quinto capitolo il papa si pone una domanda: cosa possiamo fare tutti noi a livello politico, imprenditoriale, nei rapporti politico-economici e tra scienza e fede. A questo punto l'enciclica solleva quattro questioni nodali a livello spirituale, dottrinale, antropologico e sociale. Per la terra oppressa e devastata che geme e soffre come gemono e soffrono tutti gli oppressi dobbiamo reagire con una risposta adeguata. Infatti siamo abituati a essere dominatori del nostro ambiente e autorizzati a saccheggiare le sue risorse. Tale violenza si manifesta nei sintomi di malattia nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi.

La prospettiva spirituale: Papa Francesco ci presenta un modello San Francesco d'Assisi. L'amore di San Francesco per il creato è la chiave di lettura dell'intera enciclica. Papa Francesco sembra riproporre la profezia di Papa Innocenzo III: come nel medioevo San Francesco ha sostenuto la Chiesa dalla corruzione, così come allora oggi la spiritualità di San Francesco ci può salvare contro la corruzione e la decadenza del mondo consumista. Il Cantico delle Creature mette in evidenza la connessione tra l'uomo e la natura che è parte di questa immensa vita. Infatti se si ama Dio non si può non amare e proteggere ciò che Dio ha creato.

La prospettiva antropologica: per Papa Francesco l'uomo non è più al centro dell'Universo, infatti non possiamo più considerarci padroni della terra e despoti distruttori della natura. Dobbiamo cambiare mentalità e stile di vita: davanti alla natura dobbiamo essere custodi e curatori della sua bellezza e ricchezza. Come già Papa Giovanni Paolo II aveva richiamato l'intera comunità umana ad una radicale conversione ecologica, così oggi Papa Francesco ci invita a modificare radicalmente il nostro stile di vita. Per essere indipendenti dalla tecnica, dal suo potere, dai suoi costi globalizzanti e massificanti occorre alzarsi in volo da un materialismo, che appiattisce la nostra vita dietro le cose e che "cosifica" la nostra stessa esistenza. Quindi non più un uomo-dominatore, ma un uomo-accanto alla natura e una natura-accanto all'uomo. La natura non può più essere nostra schiava, ma nostra Madre Terra.

La questione dottrinale: secondo il papa non ci può essere più una fede contro la scienza o una scienza contro la fede, ma esse devono sentirsi unite per un unico progetto, ossia salvaguardare quello che la nostra esistenza ha di più caro, il Creato. Per la prima volta nella storia si ha un punto di comunione fra scienza e fede. L'enciclica non alimenta lo scontro, ma l'incontro.

Infine la questione sociale: la domanda che il papa si pone riguarda quale tipo di ambiente vogliamo realizzare; quale deve essere il nostro futuro? La questione sociale chiama necessariamente in causa la politica, le istituzioni, la Chiesa, l'economia, la scienza, ogni credente di qualsiasi religione. Non è il tempo dello scarica barile, afferma Papa Francesco, ma è il momento della responsabilità personale e sociale, fatta di rispetto e cura del Creato. Non solo un'enciclica, ma anche un forte richiamo ai motivi che spinsero Francesco d'Assisi a chiamare la Terra sorella, ma anche madre, a differenza degli altri elementi, proprio perché in questo caso senza mezzi termini è chiamata in causa la responsabilità dell'uomo verso di essa. La panoramica dell'analisi dei fenomeni rimane gioiosa e drammatica insieme, poiché l'enciclica del Papa ha tutta l'aria di essere una rivoluzione culturale e religiosa a lungo termine. In questa enciclica, dedicata totalmente all'ecologia, il papa ha voluto unire il grido dei poveri al grido della terra, quindi per sostenere con forza l'impossibilità di una giustizia sociale senza una giustizia ambientale.

Ora tocchiamo il punto nodale: Papa Francesco, nell'analisi dei vasti problemi ambientali e sociali, afferma che a causa del ciclo infernale creato dalla concorrenza sleale e spietata dell'industrializzazione, dalla urbanizzazione, dal neo-colonialismo, dalla globalizzazione selvaggia e dal consumismo capitalista, un sesto della popolazione mondiale è riuscita a crescere a spese del pianeta, delle future generazioni, sfruttando le risorse più del dovuto, dei consumatori, mettendo in circolo prodotti e cibi avariati, degli operai, attraverso lo sfruttamento e poi la negoziazione dei loro diritti a loro sfavore, infine a spese del Terzo Mondo, sfruttando le loro ricchezze e risorse, ma tenendo quei paesi in stato di povertà con governi corrotti e a servizio dei potenti.

A queste aberrazioni il papa, in sintonia con i teorici della Decrescita, propone di abbandonare i miti industriali (la velo-

cità con ritmi di lavoro disumano; la concorrenza/corruzione; la mercificazione dei rapporti sociali; l'allentamento dei legami sociali), e recuperare alcune dimensioni perdute nella nostra vita (la partecipazione politica e sociale per essere cittadini consapevoli; il piacere di una produzione libera, artistica ed artigianale; il recupero del tempo libero per il gioco, la contemplazione ed il riposo; la conversazione e le relazioni umane; il senso della giustizia; la responsabilità; il rispetto della democrazia; l'elogio della differenza; il dovere della solidarietà e l'uso dell'intelligenza per discernere il bene). Per i credenti è necessario riferirsi sempre al mistero dell'amore creativo di Dio. I credenti devono motivarsi e impegnarsi per una ecologia a favore del mondo e contro lo scientismo ed il tecnicismo che sono guidati dal codice del profitto e non dal rispetto e dalla lode del creato. Dobbiamo riconoscere che il mondo è un valore in sé stesso e può vivere anche senza di noi. In una società basata sul progresso spinto all'eccesso è bene fare un passo indietro e ricordare che è l'uomo ad avere bisogno della terra per vivere e non il contrario. Infatti il mondo ha vissuto senza l'uomo per molti millenni e può vivere senza di esso anche in caso della sua scomparsa. Il progresso è malato e quindi è nostro dovere vigilare e prenderci cura della situazione ambientale. Lo sviluppo economico va tutelato con nuove etiche responsabili ed una nuova spiritualità corrispondente. Secondo Papa Francesco la cultura dello scarto va suffragata da uno stile di vita collettivo che si nutra di quella parte della società che è consapevole della fase irrazionale che sta vivendo oggi lo sviluppo e che si sente responsabile di invertire l'attuale rotta. Il debito ecologico prodotto dalla tecnica, dal consumismo e dal capitalismo egoistico ha arricchito alcuni popoli e impoverito molti altri. C'è quindi un debito da parte dei popoli ricchi verso i popoli poveri che hanno sfruttato. Infatti i popoli ricchi si sono sviluppati a scapito di tutti, danneggiando i paesi più

poveri e, attraverso pressioni e minacce ai loro governi, hanno stabilito vantaggi economici su di essi. Questi stessi governi senza scrupoli hanno pertanto contribuito alla distruzione dei paesi più poveri portandovi i loro scarti, l'inquinamento e la speculazione sulle loro risorse. Il debito ecologico che hanno creato ha portato molti popoli a dolorose migrazioni e guerre sulle quali si ha avuto la possibilità di arricchirsi ancora speculando sulla vendita delle armi e sugli appalti edilizi per la ricostruzione dei luoghi distrutti dai conflitti. Inoltre questa situazione negativa per i paesi poveri ha portato ogni genere di malattie, iniquità ed ingiustizie che distruggono ogni cosa a vantaggio delle multinazionali. Infine la distruzione sistematica degli ambienti naturali patrimonio dell'umanità e delle immense foreste, polmoni naturali del mondo. Per uscire da questa crisi ecologica è necessario combattere il mito del progresso illimitato. «Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane». Il papa denuncia così l'onnipresenza del paradigma tecnocratico secondo il quale tutti i problemi ambientali saranno, un giorno, risolti dalla crescita sostenibile e dai progressi della tecnologia. E non si è ancora completato, scrive, l'esame delle radici profonde dei cambiamenti attuali, legati all'orientamento, ai fini, al senso e al contesto sociale della crescita. In effetti, la scienza e la tecnologia non sono mai neutre. Mirano alla costituzione di profitti, senza un'attenzione sufficiente alle conseguenze negative. Il risultato è che si giunga, nelle parti ricche del mondo ad una sorta di super-sviluppo dissipatore e consumistico e, nelle parti povere, a perduranti situazioni di povertà, e, malgrado i programmi sociali, di miseria disumanizzante. Eppure, la fiducia ingenua nella crescita indefinita e nel progresso

tecnologico impedisce ogni riflessione economica e politica. Il papa ironizza su coloro che pensano che la sola crescita del mercato finisca per risolvere tutti i problemi della fame e della miseria. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. Infatti la teoria della globalizzazione, di riversare verso i poveri, quello che trabocca dal bicchiere strapieno dell'economia, si è rivelato falso e incongruente. Il papa fa notare che invece, più il bicchiere è pieno e più si allarga il contenitore per i ricchi, e non si ha nessuna ricaduta di condivisione sui poveri. Lo sviluppo integrale passa attraverso la lotta a favore di una giusta dimensione della produzione, di una migliore ripartizione delle ricchezze, di una salvaguardia responsabile dell'ambiente e dei diritti delle generazioni future. Papa Francesco pensa che sia necessario resistere all'onnipotenza di un mercato assolutizzato perché «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».

Il papa si domanda: perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo? Per Francesco, il deterioramento dell'ambiente e il degrado umano ed etico sono intimamente legati. Si mostra molto critico verso poteri economici e politici che continuano a difendere un sistema ultra liberale «in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria» indipendentemente da una riflessione sugli imperativi dell'ambiente. Per lui, la crisi mondiale non ci è servita di lezione e le finanze soffocano l'economia reale. I vertici mondiali per l'ambiente falliscono perché i poteri finanziari resistono e i progetti politici non sono all'altezza della situazione. La sottomissione dei responsabili politici alla tecnologia e alla finanza è la causa, secondo papa Francesco, dei continui ritardi nel trarre le conseguenze dal degrado

dell'ambiente e nell'adottare i mezzi che permetterebbero ai più poveri di accedere alle risorse di base.

È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

Dobbiamo come umanità, come Chiesa, entrare nella logica del dono gratuito.

Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno.

Per il papa, non possiamo risolvere la crisi ecologica senza una riflessione profonda sullo sviluppo dell'essere umano e dei suoi valori. Non possiamo ignorare che il mondo del consumo esagerato è allo stesso tempo quello del cattivo trattamento della vita sotto tutte le sue forme e che l'ecologia integrale presuppone di rompere con la logica della violenza e dello sfruttamento. Accetta la decrescita che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare in-

dietro prima che sia tardi. Il papa è troppo preoccupato delle disuguaglianze di sviluppo e della sorte dei poveri per precorizzare, come fanno tanti ecologisti, una società di decrescita. Ma conosce troppo, e denuncia, il discorso della crescita sostenibile divenuto spesso «un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine». Il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre di più non è più sostenibile, soprattutto di fronte ad altri che non possono vivere degnamente. Quindi, il papa afferma che «è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti». In altre parole, le società tecnologicamente avanzate dovrebbero favorire comportamenti più sobri, ridurre i loro bisogni di energia e migliorare le condizioni del suo utilizzo. Papa Francesco ci sollecita a cercare di promuovere una sobrietà felice.

La crisi ecologica è un appello ad una profonda conversione ecologica ed interiore infatti, continua il papa nella Bibbia «tutto è in relazione, e la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri». L'enciclica di Papa Francesco intende mobilitare i credenti e i non credenti alla conversione ecologica. Secondo il racconto biblico della Genesi, ricorda, gli uomini creati a immagine di Dio avrebbero ricevuto come missione di dominare la terra e le altre creature. Ma dominare la terra non vuol dire favorire lo sfruttamento selvaggio, né che l'uomo è un essere dominatore e distruttore. Questo si basa su un'interpretazione sbagliata della Bibbia e del pensiero ebraico-cristiano. La missione dell'uomo è, al contrario, coltivare e custodire la terra,

cioè proteggere, salvaguardare, preservare, curare, sorvegliare la natura. C'è una relazione di reciprocità responsabile tra l'essere umano e la natura. Questo implica un cambiamento radicale dei nostri modi e stili di vita. Il papa si rivolge in particolare ai cristiani poco mobilitati per le urgenze dell'ambiente o che fanno fatica a cambiare le loro abitudini. Li invita a fare la loro parte di sforzi per proteggere la natura e condurre una vita di sobrietà felice. Per lui la spiritualità cristiana propone «una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco». Ricordando Francesco d'Assisi, Francesco propone un ritorno alla semplicità di vita, «quella che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri». Il compito che il papa affida ad ogni uomo e ad ogni credente è passare dal comune bene al bene comune. È riparare la casa comune riscoprendola come dimora comune, luogo della coabitazione sociale e familiare. La terra va quindi liberata dagli interessi economici ed egoistici. La ricchezza non viene condannata a patto che sia condivisa, è condannato invece l'egoismo che distrugge la natura e i rapporti umani.

Il Cantico delle creature

Papa Francesco all'inizio della sua Enciclica evoca la figura di San Francesco d'Assisi quale modello di presenza cristiana nella creazione. Francesco era convinto che non fosse possibile percorrere il cammino della vita da soli, ma che si dovesse farlo in uno stato di empatia con tutte le creature, poiché accanto all'essere umano tutte le cose spirituali e corporali sono state fatte anch'esse a immagine di Dio (*Regola* 1, 23,1). I suoi biografi dell'epoca notarono ben presto la semplicità con cui San Francesco si rivolgeva agli animali. Secondo Tommaso da Celano, egli «esortava con grande impegno tutti gli uccelli, tutti gli animali e tutti i rettili, e perfino tutte le creature insensibili affinché lodassero e amassero il Creatore, poiché ogni giorno poteva verificare l'obbedienza di tutti quanti a invocare il nome del Salvatore» (*Vita prima*, 58). Questo autore segnala altresì la semplicità di Francesco dinanzi ai pesci (*Ibid*, 61), così come di fronte alla luna, le stelle, i vermi, le api (*Ibid*, 80), i fiori, le messi e le vigne, le pietre e le foreste, le acque sorgive, la fertilità degli orti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento e, infine, tutte le creature, che chiamava sorelle (*Ibid*, 81). Altrove Tommaso da Celano segnala diversi episodi della vita del santo circa la contemplazione del Creatore nelle creature (*Vita seconda*, 165–171). Il modo francescano di vivere e

di stare nel mondo insieme alle cose e non sopra di esse, riconoscendole come sorelle nella stessa casa, evidenza che tutto il creato è degno di riverenza e di rispetto. L'universo di San Francesco non è né morto né inanimato, bensì animato, vivo, quasi personalizzato: le cose che vi si trovano non sono lì per assoggettarsi al dominio arbitrario e capriccioso degli esseri umani, ma per essere trattate come sorelle. Questo affetto fraterno nei confronti della natura ha la sua origine in diverse esperienze religiose che configurarono in modo simultaneo tutta la vita di San Francesco:

- In primo luogo, la sua consapevolezza della paternità universale di Dio. L'esperienza profondamente vissuta della paternità di Dio suscitava in San Francesco la coscienza della condizione di figlio e della fraternità universale. Si sapeva e si sentiva intimamente legato a tutta la creazione. In ciò che lo circondava egli scopriva il Creatore e l'Amato. Non esistevano nemici o minacce. Il mondo sembrava tornato ad essere il paradiso primordiale.
- In secondo luogo, seguendo la vita del Vangelo di Gesù Cristo (*Regola* 1, prol.) egli crea e riunisce fratelli e fratelli minori (*Ibid*, VI, 4 e VII, 2) introducendo nella vita umana il paradigma del servizio reciproco e della sottomissione a qualsiasi creatura (*ibid.* IV, 2.6; VI, 3-4; XI, 5-6; XVI, 6).
- Infine, l'opzione per la povertà più radicale. Scelta a imitazione di Gesù (*Regola* 1, IX, 1.5.8.; *Regola* 2, VI, 3-4; *Testamento* 1-2) e come strumento per vivere il vangelo (*Regola* 1, I, 1; *Regola* 2, I, 1 e II, 5-6.8), la povertà diventa un modo di intendere la vita che rende possibile scoprire il valore e l'essenza intima di ogni cosa, fa sì che le cose siano quel che sono per se stesse, ed implica la